

« La notizia che un monaco buddhista sarebbe vissuto con noi, sacerdoti e studenti di teologia presenti alla Scuola, e per un periodo non breve, ha suscitato una prima reazione di sorpresa, un senso di novità. L'aveva indirizzato presso di noi P. Marcello Zago, fino a qualche tempo fa segretario del Segretariato per i non cristiani, e il suo arrivo era atteso come un episodio gradito, anche se certamente inatteso. Poi, la presenza del rev. Uttarananda si è rivelata per noi una sfida e una verifica dell'autenticità della nostra vita, che vuol essere un'espressione di quell'«amatevi come io vi ho amati» (Gv 13,34) che Gesù ha testimoniato fino al dare la vita per ogni uomo, senza distinzione di religione o di cultura o di razza. Pur con le evidenti diversità, Uttarananda è uno di noi, e con noi condivide fin dove è possibile quel che abbiamo e che siamo, con tutte le concrete conseguenze che ne derivano nei vari aspetti e momenti della vita quotidiana.

« Ciò non impedisce di tener conto delle esigenze che ci diversificano, a cominciare dal cibo, né di venire incontro ai suoi doveri di monaco buddhista o alle esigenze dei suoi studi e della sua attività artistica. Se ciò che ci distingue è l'appartenenza religiosa — e sia noi che lui vogliamo rimanere fedeli alla propria — cerchiamo però insieme di convergere su tutto ciò che può unirci: di creare un rapporto di apertura, di fiducia, di aiuto vicendevole, fino a stabilire tra noi un vero amore fraterno, semplice e vitale.

L'accoglienza del « diverso »

« Mi sembra poi da sottolineare il fatto che la presenza di Uttarananda è per ciascuno di noi, sacerdoti e studenti di teologia, il richiamo costante a non chiuderci nell'alveo della comunione tra di noi, ma anzi ad aprirci all'accoglienza dell'altro, del diverso, chiunque esso sia, per cogliere in profondità quel patrimonio di valori, di vita, di storia che ciascuno porta in sé. E questa è un'esperienza molto formativa, che mi sembra in sintonia con ciò che la Chiesa ed il mondo d'oggi richiedono al sacerdote in capacità di dialogo e di comunione ».

GEN'S: *In quale misura il reverendo Uttarananda partecipa alla vostra vita?*

« Nella misura in cui lo permette il rispetto dei suoi obblighi religiosi. Ci sono quindi degli ambiti e dei movimenti di distinzione: ma anche in questo, il rispetto e la carità che accompagnano e quasi "prevengono" le esigenze dell'altro rendono possibile una certa comunione. Ad esempio, quando Uttarananda è arrivato qui, ha già trovato pronta una stanza allestita per la sua preghiera e meditazione personale, con al centro un altare su cui era

stata posta una statua di Buddha. Questo fatto l'ha molto meravigliato, ed ha già sgombrato il campo da molte possibili diffidenze. Una volta, poi, abbiamo voluto condividere con lui secondo la tradizione della sua religione, la festa della nascita, illuminazione e morte di Buddha. Quei pochi gesti semplicissimi che abbiamo compiuto insieme gli hanno fatto sentire — secondo quanto lui stesso ci ha detto — che il nostro stile di vita comunitaria è molto simile a quell'ideale monastico che tanto ama. In tal modo diventa più naturale anche per lui l'adeguare, per quanto possibile, il suo stile di vita all'ambiente non buddhista. Partecipa spesso alle nostre riunioni, si dice interessato a conoscere la vita e la spiritualità cristiana e, in un modo tutto particolare, gli insegnamenti e la vita di Gesù. Come noi, egli comunica la sua esperienza ai visitatori che vengono a trovarci — anche se sappiamo che per lui sarebbe più naturale non parlare, per il senso di ritegno che gli viene dall'importanza attribuita nella sua esperienza religiosa al valore del silenzio. Compatibilmente ai suoi impegni di studio, partecipa come tutti noi ai normali lavori di casa. Segue gli stessi nostri orari, con grande fedeltà.

« Personalmente mi impressiona la sua capacità di seguire con piena coerenza gli insegnamenti di Buddha e al tempo stesso di inserirsi con sempre maggiore profondità nella nostra vita comunitaria. Per parte sua, egli si dice colpito dal modo in cui cerchiamo di costruire la comunione tra noi e con tutti, nonostante le differenze di lingua, di cultura, di età, ecc. Proprio in questo trova infatti un positivo contrasto con l'esperienza spesso dolorosa delle divisioni sociali, religiose, di casta.

« "Tra voi — ci ripete spesso — c'è una vera uguaglianza" ».

GEN'S: *Fin quando il rev. Uttarananda si tratterrà presso di voi?*

« Fino al marzo '87. E' arrivato ad aprile, ed aveva programmato una permanenza di sei mesi. Ora lui stesso ha voluto prolungarla di altri sei mesi ».

Libertà, dialogo, comunione

GEN'S: *Uttarananda, un'ultima domanda: qual è il tuo punto di vista su questa singolare convivenza con sacerdoti e seminaristi cattolici? Quali le tue impressioni?*

« Prima di venire qui non avevo nessuna idea della vita di questi sacerdoti, sia perché il nostro stile di vita è completamente diverso, sia perché sapevo che questa esperienza è anche da voi un po' fuori del comune. Inoltre, den-

(segue a pag. 168)